

La lunga marcia verso la normalità

Il punto di partenza è che il datore di lavoro è responsabile della salute dei propri dipendenti e di tutti coloro che entrano in azienda. Questo il motivo per cui, nelle fasi più critiche della pandemia, in particolare nell'autunno/inverno 2020/21, tutte le imprese hanno concesso o obbligato tutti i lavoratori allo smartworking (laddove possibile, ovviamente), non essendo disponibili in quel momento altri strumenti efficaci per eliminare o ridurre al minimo fisiologico il rischio di contagio. Ora le cose sono cambiate: con la disponibilità pressoché illimitata dei vaccini è stato possibile finora completare il ciclo di vaccinazione per il 75% della po-

polazione con più di 12 anni, e questo sta contribuendo a ridurre in modo significativo la virulenza della pandemia. Attualmente, secondo i dati diffusi dal Gimbe, il rischio di contrarre l'infezione è inferiore per i vaccinati, rispetto ai non vaccinati, dell'80%, il rischio di ricovero in terapia intensiva e anche quello di morte si riducono

continua a pag. 2

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

del 95% circa. In ospedale, ormai, ci finiscono quasi solo persone non vaccinate. Dati che dimostrano che gli attuali sieri, pur non riuscendo a dare una difesa assoluta nei confronti del virus, si sono dimostrati un presidio altamente efficace per combattere questa difficile battaglia (resa ancora più difficile dalla diffusione, in alcuni casi anche consapevole e strumentale, di notizie false, che contribuiscono a creare un clima di incertezza in ampi strati della popolazione).

Ha quindi una logica ineccepibile l'obbligo di green pass per tutti i lavoratori introdotto dal governo Draghi. L'obiettivo è chiarissimo: evitare che,

con il ritorno della brutta stagione, i dati sui contagi possano subire una impennata, costringendo a reintrodurre lockdown e smartworking in dosi massicce, bloccando così la ripresa economica. In questo senso l'obbligo è un grande aiuto per le imprese, che da una parte sono gravate dell'onere di controllare il possesso del certificato in capo al lavoratore, ma dall'altra sono messe in condizione di cominciare a programmare il rientro in azienda e il graduale abbandono del lavoro da remoto, in condizioni di maggior serenità.

Ma, attenzione, il controllo del green pass non è sufficiente a eliminare la responsabilità del datore di lavoro in ordine alla responsabilità sulla sicurezza dei propri dipendenti. Si tratterà di verificare, volta per volta e in funzione delle diverse condizioni di lavoro, se questa misura, insieme a tutte le altre che il datore di lavoro

avrà individuato, come l'obbligo di mascherina, il distanziamento, l'igienizzazione dei luoghi di lavoro ecc. sono ritenute sufficienti a garantire la sicurezza di chi accede in azienda.

Oppure se non siano necessarie misure ancora più stringenti, come per esempio l'obbligo di vaccinazione (che non sempre coincide con il green pass, potendo quest'ultimo essere ottenuto anche grazie ai tamponi) o altre misure. In definitiva, il green pass è certamente un importantissimo presidio di sicurezza, ma non consente ancora di abbassare la guardia. Almeno fino a fine pandemia.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata



Peso: 1-4%, 2-14%